

**SAN GIOVANNI LUPATOTO.** Ha avuto esito tragico l'incidente avvenuto lo scorso 11 agosto a Minerbe, causato da un automobilista che stava scendendo dalla sua vettura

# Morto uno dei ciclisti finiti contro la portiera

I familiari di Giancarlo Strambini hanno deciso di donare gli organi. La figlia Roberta: «Se n'è andato un uomo forte e generoso»

Renzo Gastaldo

Sono stati fissati per martedì 2 settembre, alle 16, nella chiesa di San Giovanni Battista, i funerali di Giancarlo Strambini, il ciclista lupatotino sessantottenne morto per i postumi della caduta provocata dall'improvvisa apertura di una portiera da parte di un automobilista.

L'appassionato di bicicletta, che risiedeva con la moglie Rina in via Verona 51, si è spento mercoledì scorso nel reparto di terapia intensiva neurochirurgica all'ospedale di Borgo Trento, ma le pratiche per la donazione degli organi hanno ritardato di qualche giorno la cerimonia di addio.

Giancarlo Strambini, meglio noto in paese con il soprannome di «Caino», originario di Santa Maria di Zevio, si era trasferito a San Giovanni nel 1980 ed era noto per il suo attivismo e la sua sportività. Se non era in giro in bicicletta da corsa, era a fare qualche camminata in montagna o a seguire davanti alla televisione il Giro d'Italia. Era anche un abile casaro e ogni tanto andava a dare una mano a qualche amico, anche in montagna, per fare il formaggio.

L'incidente che lo ha strappa-

to ai familiari (aveva anche una figlia, Roberta) si è verificato lunedì 11 agosto a Minerbe alle 9.30 del mattino. Il gruppo di sei ciclisti stava transitando in via Roma quando un automobilista di Casale di Scodosia (Padova) ha aperto inavvertitamente la portiera dell'auto che aveva appena parcheggiato.

Il primo dei sei ciclisti si è schiantato contro la portiera spalancata finendo poi sull'asfalto, mentre altri due compagni di escursione, nel tentativo di evitare lo sportello, sono anche loro caduti a terra.

Il ciclista che era in testa al «trenino» ha riportato la frattura del gomito, mentre il terzo ha riportato traumi giudicati guaribili in quindici giorni. Giancarlo Strambini, che era secondo della fila, nella caduta ha riportato una forte botta alla testa ma inizialmente il trauma non sembrava della gravità poi manifestatasi.

«Caino» era stato prelevato ancora cosciente sul luogo dell'incidente dall'ambulanza inviata dall'ospedale di Legnago. Durante il trasporto ha però iniziato a sentirsi male e a vomitare, tanto da indurre i sanitari ad allertare l'elicottero di Verona Emergenza, che, intervenuto, lo ha trasferito all'ospedale di Borgo Trento.



L'incidente avvenuto nel centro di Minerbe lo scorso 11 agosto, costato la vita al ciclista zeviano



Giancarlo Strambini



La scena dell'incidente

«Mia madre ed io siamo state avvertite che papà era stato ricoverato all'ospedale di Verona per rimuovere un esteso ematoma che era stato individuato in testa», racconta la fi-

glia Roberta. «Dopo l'operazione non ha mai ripreso del tutto conoscenza, dando solo lievi cenni di un possibile risveglio. Sabato scorso ci hanno detto che si era manifestata

una nuova significativa emorragia. I medici lo hanno tenuto sotto osservazione per qualche giorno in quanto, ci hanno riferito, era praticamente impossibile operare di nuovo.

«La situazione è progressivamente peggiorata nei giorni successivi, tanto che è stata decretata dalla commissione medica la morte cerebrale. Se n'è andato un uomo forte e generoso, che lascerà un grande vuoto anche tra gli amici». Al rosario recitato in casa l'altra sera c'era infatti una folla di amici e conoscenti.

Giancarlo Strambini non aveva mai dichiarato esplicitamente la volontà di donare gli organi ma i familiari, considerata la sua forte fibra e i vari sport intensamente praticati, hanno voluto che qualcosa di lui continuasse a vivere in altre persone. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Maria di Zevio

## Pedalate e scarpinate le sue grandi passioni

Santa Maria e il capoluogo in lutto per la morte di uno sportivo per eccellenza. Giancarlo Strambini, 68 anni, tra i decani del ciclismo zeviano. I medici del Polo Confortini hanno staccato le macchine che lo tenevano in vita mercoledì poco dopo mezzogiorno, dopo 17 giorni di agonia. L'11 agosto, a Minerbe, un automobilista aveva aperto la portiera della sua auto e Strambini, in bici con altri ciclisti lupatotini, non aveva potuto evitare l'impatto.

Cadendo ha battuto la testa, a quanto pare priva di caschetto protettivo. A Borgo Trento Strambini è stato operato alla testa per ridurre l'ematoma. «Sembrava ci fossero miglioramenti, ma domenica notte è sopraggiunta una seconda emorragia e non c'è stato più nulla da fare», sospira Luigi Strambini, fratello dello scomparso. I familiari hanno deciso di donare gli organi di Giancarlo, che fino a una decina d'anni fa, prima di andare in pensione, assieme ai fratelli gestiva un caseificio sulla strada che da Santa Maria porta verso Campagnola-Raldon.

Aggiunge Luigi: «A volte Giancarlo sfidava la vita. Era caduto ancora dalla bici, ma è sempre stato restio ad usare il

casco. Il destino ha voluto togliercelo ora, lasciandoci un grande vuoto». «Mio zio ha fatto quello che gli piaceva fino all'ultimo», dice sconsolata la nipote Romina. «Era sempre allegro, aveva la battuta pronta, affrontava la vita con filosofia. Era insomma uno zio con i fiocchi».

Giancarlo Strambini era uno sportivo atipico: poco incline ai tecnicismi e alle mode del ciclismo, pedalava la stessa bici da una trentina d'anni e amava le imprese solitarie: era arrivato in Umbria, a Firenze, a Roma. Memorabile anche la sua scarpinata tra Giazza e l'altopiano di Asiago.

Gianbattista Andreoli, titolare del Bar sport di Santa Maria, grande amico di Giancarlo: «Lui era un fuoriclasse nello sport e nella vita. Mai avuto da discutere con nessuno. Per niente incline alle mode, pedalava in scarpe da tennis. Grande norcino, era ghiotto di gorgonzola ma non aveva un filo di colesterolo». Eugenio Cavaliere, titolare del negozio «Tuttobici»: «Giancarlo era buono, generoso e onesto. Proprio una grande persona». Marco Marcolungo, compagno di sella: «Strambini sapeva a memoria tutti gli itinerari e dislivelli del Giro d'Italia. Aveva grandi doti fisiche, era fatalista, emanava tranquillità. Quasi un filosofo. Mancherà a tutti». FT.

**COLOGNOLA AI COLLI.** Il ricordo degli amici don Orazio e don Luigi

## La statua di Turoldo nella sua amata Pieve

Il busto del religioso sarà inaugurato in settembre

Monica Rama

È stato collocato a Pieve, di fronte a quella che lui chiamava «la tenda del popolo di Dio», il nuovo monumento dedicato a padre David Maria Turoldo. Nel parco antistante la chiesa romanica di Santa Maria, dove il sacerdote serviva amava pregare quando era ospite dell'amico monsignor Luigi Adami, parroco di San Zeno di Colognola, si trova ora, su un grande masso, il busto in bronzo realizzato dallo scultore Marco Danielon. L'artista ne aveva fatto lo stampo in creta proprio nel santuario durante una delle consuete commemorazioni di padre Turoldo che ogni anno in febbraio si tengono a Pieve, attirando persone da ogni angolo della provincia.

Ad aprire le porte della parrocchia sia al monumento che agli incontri in ricordo del padre «disturbatore delle coscienze» è stato don Orazio Castagna, parroco di Pieve: «Quando veniva qui a pregare, padre David respirava la spiritualità di questa antica chiesa. Gli dava serenità, per cui ospitare qui le commemorazioni e il monumento di quest'uomo e poeta di pace, tra due ulivi nel giardino della par-



Il busto di padre Turoldo

rocchia, mi è parso giusto», ritiene don Orazio.

In effetti il legame del religioso friulano con la chiesa di Pieve è stato profondo, come fa sapere monsignor Adami: «Quando David vide per la prima volta questa chiesa, nel 1976, esclamò 'Ecco il tendone del popolo di Dio! Non è un'immagine poetica ma biblica e profondamente teologica. La intese come la Chiesa che è popolo in cammino verso la Terra promessa, non come bastimento o palazzo».

Don Luigi ha conosciuto padre Turoldo negli anni '70 e tra i due è sorto subito un legame di grande amicizia, così che, quando monsignor Adami fu

nominato parroco a Colognola, padre David lo raggiunse più volte fino alla morte. Ricorda don Luigi: «Quando era a Verona, veniva da me per riposarsi e stare in amicizia. Questa pieve, dove pregava, gli procurava godimento spirituale, estetico e teologico. È quindi significativo che il suo monumento si trovi qui».

Lo scultore Danielon ha raccontato in un incontro pubblico come è nata la statua bronzea di Turoldo «che sapeva prendere la materia trasformandola in canto. Ricordo la ricerca inquieta nei primi giorni guardando il blocco di creta muto. La fatica dello scultore è trovare l'essenza delle cose, solo allora tutto diventa vivo. Ho incontrato Turoldo», ha rivelato l'artista, «in un'apertura dove dubbio e fede convivono in me». Modellato il busto, l'incontro dei nostri sguardi mi ha commosso, le mani hanno accarezzato il suo volto quasi a colmare una sete di amicizia. Ora Padre David è tornato tra amici: qui stava bene, sostava volentieri. Qui tutti ci si riposa un po' tra domande e alternative di vita prima di riprendere il cammino».

La posa dell'opera, che sarà inaugurata in settembre, è avvenuta col contributo di volontari e del Comune. ●

**SAN BONIFACIO**

## Coalonga istituisce la «Festa dell'anara»

Il Comitato di Coalonga prosegue nel rinnovarsi. In questo scorcio di stagione, annuncia il presidente del Comitato Antonio Milani, lancia per stasera la «Festa dell'Anara».

«Questa prima edizione coalonghese», assicura, «potrà inserirsi nel panorama delle altre con successo grazie alla garanzia della tradizionale abilità delle donne di Coalonga, già apprezzate per il famoso minestrone che ogni anno suggerella la presentazione degli altrettanti famosi Quaderni di Coalonga. Saranno infatti a disposizione dei buongustai soprattutto le lasagne all'anara e l'arrosto di anatra».

Domani pomeriggio, dalle 15 alle 19.30, si svolgeranno invece i giochi per i bambini, una sorta di mini-olimpiade organizzata dalle ragazze di Coalonga per i più piccoli: dalla corsa con i sacchi al tiro alla fune agli altri giochi-competizione, con premi finali ai vincitori: si svolgeranno sul prato di piazza sant'Antonio, adiacente al chiosco-simbolo di Coalonga.

Per l'occasione anche questo ha subito delle innovazioni: l'area coperta antistante è stata dotata di un nuovo pavimento, sempre nello spirito di adeguamento al crescente numero di persone che apprezzano l'accoglienza dei servizi che il Comitato mette a disposizione della comunità. ● 6.B.